



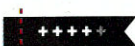
di  
EDDY CILIA

**MAIRI MORRISON & ALASDAIR ROBERTS > URSTAN (DRAG CITY/SELF)**

Viene da sorridere ricordando come ci sia stato un tempo, quando era con gli Appendix Out, in cui la musica di Alasdair Roberts - tedesco di madre ma per il resto più scozzese di Sean Connery e Irvine Welsh insieme - veniva rubricata anche alla voce "post-rock". Già vi si coglievano ricordi di anni 60 (Pearls Before Swine e dintorni) e soprattutto l'influenza della tradizione locale, ma non era immaginabile da dove sarebbe ripartita la carriera del Nostro. Più che dal folk-rock dal folk, più che dal folk da un proto-folk, nel senso che, in una successione di album dei quali paradossalmente quelli dalle suggestioni più arcaiche sono le collezioni di brani autografi laddove le raccolte di tradizionali paiono spesso più "moderne", Roberts si ricollega a epoche che precedono di gran lunga la musica registrata. Fino a un pieno Medio Evo.

Scrivo in anticipo rispetto alla pubblicazione di un disco che arriverà nei negozi negli stessi giorni in cui questo numero del giornale giungerà nelle edicole e con una lista dei crediti largamente lacunosa.

So che in questa prima collaborazione fra il nostro uomo e una cantante attualmente domiciliata a Glasgow ma con natali nella minuscola isola di Lewis (e senza precedenti discografici eccetto qualche comparsata) alcuni pezzi li hanno composti loro e gli altri, la maggioranza, sono di repertorio. Bene: in assenza di indicazioni al riguardo vi garantisco che sono indistinguibili. Prima annotazione, essendo la seconda che nel filone dell'ultimo Roberts l'album, interpretato per la più parte in gaelico, beh, è il più "rock". Una band ad accompagnare i due e, se amate i Fairport Convention di mezzo, al posto vostro non me lo farei scappare. ◀



AURELIO PASINI



**PETRA JEAN PHILLIPSON**

**NOTES ON: DEATH**

MONTPATRY PRESS/AUDIOGLOBE

**PJ HARVEY - DRY**

**MATTEAH BAIM - LAUGHING BOY**

**JOANNA NEWSOM - THE MILK-EYED...**



+++

Davanti al secondo album di Petra Jean Phillipson - capitolo centrale di una trilogia inaugurata nel 2005 con *Notes On: Love*; in precedenza aveva militato nei Free Association di David Holmes - ammettiamo di esserci un po' spaventati. Per il titolo funebre, naturalmente; ma anche perché nel retro di copertina si legge che le registrazioni si sono svolte "basandosi sull'elettricità della luna piena", qualsiasi cosa significhi; e, a volerla dire tutta, perché si tratta di un doppio. Poi si mette su il primo dei due dischi, sottotitolato *Noir* (l'altro è invece *Blanc*) ed ecco un brano iniziale, *Underworld Tubeophany*, che è un crescendo per tuba, distorsioni e vocalizzi lungo quasi tredici minuti. E se a questo punto l'inquietudine aumenta, con essa la curiosità di vedere dove la musicista inglese andrà a parare nel resto del lavoro e le aspettative per il suo prosieguo, destinate per fortuna a venire abbondantemente soddisfatte.

Pronipote di una storica attivista per l'estensione del diritto di

voto alle donne, la Phillipson dichiara di volere prendere le distanze dalla sessualizzazione esasperata delle artiste tipica dell'odierna industria discografica, e nella parte iniziale del programma questo desiderio assume la forma di una sequenza di canzoni spettrali e a tratti minacciose, basate sull'alternanza tra minimalismo acustico ed esplosioni di un'elettricità sferzante e scheletrica in qualche modo debitrice della lezione della PJ Harvey più ispida. Di contro, sul secondo disco le atmosfere si fanno più intimistiche e pastorali, la spina viene tenuta staccata e a prevalere sono la dolcezza e i toni alti della voce della protagonista (che invece nella metà precedente sembrava prediligere registri più scuri), anche se non è così difficile scorgere sottotraccia scorie di quella tensione che aveva caratterizzato l'altra sezione dell'opera. Un mesmerico gioco di rimandi fra luci e ombre che forma il ritratto di una personalità che si rivela tremendamente ricca di spessore e talento. ◀